



Cara Fratellanza,

La pace di Dio.

La Parola di Dio ci insegna che gli anziani che governano bene devono essere stimati come degni di doppio onore, soprattutto quelli che lavorano nella Parola e la ministrano, perché hanno la responsabilità di insegnare e consigliare la fratellanza. Hanno il dovere di pascere il gregge con pazienza e amore, facendo attenzione che nessuno si indebolisca o si smarrisca.

Il profeta Ezechiele, mosso dallo Spirito di Dio, protestava contro i pastori infedeli di Israele, dicendo:

“Voi mangiate il grasso, e vi vestite della lana; voi ammazzate la pecora grassa, voi non pascete la greggia. Voi non avete confortate le inferme, e non avete medicate le malate, e non avete fasciate le fiaccate, e non avete ricondotte le smarrite, e non avete ricercate le perdute; e le avete signoreggiate per forza, e con asprezza. Ed esse sono state disperse, per mancamento di pastore, e sono state per pasto a tutte le fiere della campagna, e sono state dissipate. Le mie pecore son ite errando per tutti i monti, e per ogni alto colle; e sono state disperse sopra tutta la faccia della terra, e non vi è stato alcuno che ne domandasse, o che le cercasse.” (Ez 34:3 a 6).

Sia nell'Antico Testamento (AT) che nel Nuovo Testamento (NT), il pastore aveva l'obiettivo di accudire, nutrire e sorvegliare il gregge. Il mercenario, invece, si prendeva cura delle pecore, ma era interessato al proprio vantaggio finanziario. Gesù ha dato un esempio di amore e cura per le sue pecore, che erano i suoi discepoli. Egli stesso disse:

“Io sono il buon pastore; il buon pastore mette la sua vita per le pecore. Ma il mercenario, e quel che non è pastore, e di cui non son le pecore, se vede venire il lupo, abbandona le pecore, e sen fugge; e il lupo le rapisce, e disperge le pecore. Or il mercenario se ne fugge, perciocchè egli è mercenario, e non si cura delle pecore.” (Gio 10:11 a 13)

Il Signore Gesù, parlando con i suoi discepoli, arrivato al mar di Tiberiade disse tre volte a Pietro:

“...Simon di Giona, m'ami tu?” (Gio 21:16)

Dopo la sua risposta, il Signore gli disse:



“...Pasci le mie pecore.” (Gio 21:16)

Pascere significa dare un pasto, alimentare e accudire, che era il compito del pastore. Nel Nuovo Testamento, la parola pastore si riferisce al provveditore, al protettore e alla guida del popolo di Dio. L'apostolo Paolo ha scritto sulle scelte di Cristo:

“Ed egli stesso ha dati gli uni apostoli, e gli altri profeti, e gli altri evangelisti, e gli altri pastori, e dottori;” (Ef. 4:11)

Quando l'apostolo Paolo, a Mileto, si congedò dagli Anziani venuti da Efeso, li raccomandò dicendo:

“Attendete dunque a voi stessi, ed a tutta la greggia, nella quale lo Spirito Santo vi ha costituiti vescovi, per pascere la chiesa di Dio, la quale egli ha acquistata col proprio sangue. Perciocchè io so questo: che dopo la mia partita, entreranno fra voi de' lupi rapaci, i quali non risparmieranno la greggia. E che d'infra voi stessi sorgeranno degli uomini che proporranno cose perverse, per trarsi dietro i discepoli. Perciò, vegliate, ricordandovi che per lo spazio di tre anni, giorno e notte, non son restato d'ammonir ciascuno con lagrime.” (Fatti 20:28 a 31)

Questo avviene quando il predicatore attira il popolo a sé attraverso parole piacevoli, rendendoli suoi discepoli e non di Cristo.

È necessario vegliare sul gregge, ricordandosi anche di coloro che si allontanano dalla casa di Dio, trattandoli con amore e pietà. L'apostolo Giuda raccomanda nella sua lettera:

“Ed abbiate compassione degli uni, usando discrezione; ma salvate gli altri per ispavento, rapendoli dal fuoco; odiando eziandio la vesta macchiata dalla carne.” (Giuda 1: 22 e 23)

Non possiamo negare che vi siano innumerevoli pecore che si ritengono smarrite perché non sono state trattate con pazienza e amore, così come alcune che sono state escluse dal gregge.

Quanti fratelli e sorelle sono stati scandalizzati dagli atteggiamenti di ministri della Parola o della Pietà i quali non hanno vigilato e hanno dato motivo ad alcuni di smarrirsi, mossi dal disgusto, a motivo di predicazioni distorte dalla comunione con Dio o di espressioni scortesie.

Alcuni usano il pulpito per attaccare direttamente e duramente i fratelli e le sorelle che vengono



al santo culto per ascoltare la Parola di Dio. Altri, nell'interesse di compiacere il popolo, presentano la predicazione con promesse di benedizioni in modo generico e illimitato, promettendo liberazione e prosperità materiale e il popolo che ascolta, credendo e non ricevendo, cade nell'incredulità della Parola di Dio, pensando che Dio non abbia adempiuto ciò che ha detto, scandalizzandosi.

Alcuni si lamentano di non trovare più alimento spirituale, ma solo promesse di successo, senza mostrare la via della santificazione necessaria per la salvezza. Molte predicazioni sono eloquenti, ma prive di contenuto, senza l'unico scopo di condurre il popolo alla conoscenza della verità e alla santificazione, facendo illudere il popolo senza, però, avere la piena conoscenza della verità del Vangelo per la salvezza.

Sappiamo che per sfuggire alla corruzione a motivo delle concupiscenze del mondo, è necessario che al popolo venga aggiunta accuratamente la fede, la pace, l'amore, la santità e le altre virtù di Dio, perché chi non le possiede e non abbonda in queste cose rimarrà ozioso e sterile nella conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo, essendo cieco e non vedendo nulla con lungimiranza, dato che avrà dimenticato la purificazione dei suoi precedenti peccati.

Questa cecità spirituale impedisce al ministro della Parola di accorgersi di tutte quelle pecore smarrite, perché non avverte la loro mancanza ed è per questo che alcuni servitori sono mormoratori, rifiutando coloro che si sono pentiti dei loro peccati e sono tornati alla comunione cristiana per cercare il perdono di Dio. Spesso, tali ministri maledicono e addirittura negano il saluto cristiano a causa del loro giudizio temerario su queste persone. Dimenticano che il posto del peccatore pentito è nella casa del Signore. È necessario considerare che tali giudici non sanno cosa significhi:

“Perciocchè io gradisco benignità, e non sacrificio; ...” (Os 6:6)

Per esercitare il ministero della Parola o della Pietà è necessaria una costante vigilanza durante tutta la vita. Bisogna essere sempre in comunione con Dio, non solo attraverso la preghiera, ma anche attraverso la meditazione delle Sacre Scritture. Paolo raccomandò Timoteo dicendo:

“Medita queste cose, e datti interamente ad esse; acciocchè il tuo avanzamento sia manifesto fra tutti. Attendi a te stesso, e alla dottrina; persevera in queste cose; perciocchè, facendo questo, salverai te stesso, e coloro che ti ascoltano.” (1Tm. 4:15 e 16).

Avere cura di se stessi e dei comandamenti divini significa essere sempre vigili per mantenere una buona testimonianza nella propria vita - in famiglia, negli affari, nel comportamento,



indipendentemente da dove o con chi si ha a che fare, in modo che il proprio ministero non venga criticato. Ricordiamo che è biblico che la vita di un lavoratore manifesti la sua fedeltà a Cristo in modo tale che possa essere come esempio di condotta davanti alla Congregazione (1Pie 5:3, Tt 1:6-9).

Il vero ministro della Parola di Dio onora Cristo in ogni cosa, è perseverante nella preghiera, mostra il frutto dello Spirito (Gal 5:22-23), si sforza di salvare i perduti (1 Cor 9:19-22), amando e accogliendo tutti senza distinzione (Luc 15), ma aborrendo il male ed esortando contro il peccato (Mat 23, Luc 3:18-20), guidando sempre il popolo alla santificazione (Fatti 26:18, 1Cor 6:18) e annunciando pienamente il Vangelo senza compromessi o corruzione (Mat 28:18 a 20).

La presidenza dei santi culti e degli altri servizi divini deve essere fatta con la massima attenzione, osservando le raccomandazioni riguardanti le espressioni inappropriate o le affermazioni in contrasto con le Scritture, sapendo che chiunque agisca in questo modo sarà ritenuto responsabile delle proprie azioni, come stabilito nello Statuto della Congregazione Cristiana. In Italia si legge quanto segue:

“La CONGREGAZIONE CRISTIANA IN ITALIA non si assume alcuna responsabilità circa gli atti personali compiuti da uno qualsiasi dei suoi membri.” (Statuto, Articolo 12)

Pertanto, è nostro dovere essere vigili e prudenti in ogni circostanza della nostra vita e nell'esercizio del ministero per essere graditi a Dio.

Vostri fratelli in Cristo,

**Consiglio degli Anziani più Antichi del Brasile,
e in comunione, Consiglio degli Anziani d'Italia.**